



**Laura Pani**

## «Simillima pestis Florentie et quasi per universum orbem»: Boccaccio e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono

**Parole chiave:** Boccaccio, Autografi, Manoscritti, Paolo Diacono

**Abstract:** «Simillima pestis Florentie et quasi per universum orbem»: Boccaccio and Paolo Diacono's *Historia Langobardorum*. This essay deals with Boccaccio's recently discovered autograph of Paul the Deacon's *Historia Langobardorum*: the manuscript London, British Library, Harley 5383. Along with its membra disiecta Firenze, Biblioteca Riccardiana, 627 and 2795VI, it forms a handbook of ancient, Roman and medieval history almost entirely copied by Boccaccio (besides the *Historia Langobardorum*, there are Paul Orse's *Historiae adversus paganos*, Paul the Deacon's *Historia Romana*, books XIII-XVI, and Pasquale Romano's brief epistle *De origine civitatis Aretii*). After recalling the circumstances of its finding, the essay points out that text of *Historia Langobardorum* contained in Harley 5383 and in its membrum disiectum Riccard. 2795VI is abridged, with more than 20 percent of its chapters missing or epitomized. Whether Boccaccio was the author of this version of Paul the Deacon's work or simply its scribe remains under discussion.

**Keywords:** Boccaccio, Autographs, Manuscripts, Paul the Deacon

**Contenuto in:** Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

**Curatori:** Antonio Ferracin e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Libri e biblioteche

**ISBN:** 978-88-8420-849-1

**ISBN:** 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

**Pagine:** 93-131

**Per citare:** Laura Pani, ««Simillima pestis Florentie et quasi per universum orbem»: Boccaccio e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 93-131

**Url:** <http://www.forumeditrice.it/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/simillima-pestis-florentie-et-quasi-per-universum>



LAURA PANI

«SIMILLIMA PESTIS FLORENTIE ET QUASI PER UNIVERSUM ORBEM»: BOCCACCIO E LA HISTORIA LANGOBARDORUM DI PAOLO DIACONO\*

Il dedicatario di questo convegno prima e più di chiunque altro ha dimostrato come l'*Historia Langobardorum* sia stata una delle fonti di Giovanni Boccaccio<sup>1</sup>.

L'autore del *Decameron* dimostra di conoscerla *in primis*, e com'è maggiormente noto, nell'introduzione alla sua opera più celebre, dove poi fa di Teodolinda la protagonista della seconda novella della terza giornata<sup>2</sup>. Nel *De casibus virorum illustrium* sono riportate le vicende di Rosmunda (VIII.xxii) e Romilda (IX.iii) – che, tra le pagine dell'*Historia Langobardorum*, maggiormente dovettero stimolare la fantasia dello scrittore –, richiamate quelle della regina Brunilde (IX.i) e menzionati svariati imperatori già presenti nell'opera di Paolo Diacono (IX.iv)<sup>3</sup>. In tre versi della redazione B dell'*Amorosa visione* (XIII.19-21)

\* Ringrazio Claudio Griggio per aver fatto sì, con l'invito al convegno, che mi accostassi ai temi della scrittura e dei manoscritti boccacciani e scoprissi l'autografo londinese; Marco Corsi per i suggerimenti sulla sua datazione, le indicazioni bibliografiche e tutte le proficue conversazioni; Emanuela Colombi per l'insostituibile supporto filologico; familiari, amici e colleghi per aver affettuosamente condiviso con me la gioia della scoperta.

<sup>1</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni, 1990<sup>7</sup>, pp. 381-387.

<sup>2</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, I, Torino, Einaudi, 1992, rispettivamente pp. 14 e ss., e 338-345. Si veda tuttavia anche, sulla descrizione della peste del prologo del *Decameron*, S. MARCHESI, *Stratigrafie decameroniane*, Firenze, Olschki, 2004 (Biblioteca di "Lettere italiane". Studi e testi, 64), pp. xiv-xvii, dove si dimostra che alla fonte principale del Boccaccio, costituita appunto dall'*Historia Langobardorum*, sono intesuti anche frammenti dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio, in un'operazione filologica di recupero di un testo da poco riscoperto ma anche di consapevole destinazione dell'opera a fasce di pubblico eterogenee.

<sup>3</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. RICCI - V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, IX, Milano, Mondadori, 1983, pp. 740-747, 760-767 per l'edizione e pp. 1036-1039 per il commento. Cfr. anche V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001 (Biblioteca di "Lettere italiane". Studi e testi, 57), pp. 41, 53, 57, 83-84.

il nome di un non meglio identificato Epasto della prima versione è sostituito con quello di Narsete<sup>4</sup>. Nelle *Genealogiae deorum gentilium*, nel riferire di Ausonio figlio di Ulisse, Boccaccio cita espressamente la propria fonte (XI. XLIII.1)<sup>5</sup>. Infine l'*Historia Langobardorum* è richiamata in almeno un punto delle *Esposizioni sopra la Comedia* (I [I].55-56)<sup>6</sup>.

A questa rassegna, qui ripresa dal Branca, si possono infine aggiungere almeno quattro passi del *De montibus, silvis, fontibus* ecc.: I.460 (sull'arrivo di Alboino in Italia e la sua ascesa al Monte del re/Matajur), II.41 (sul bosco detto Urbe e su Pavia/«Ticinum»), V.702 (sul fiume Piave), V.916 (sul fiume «Vir-do»/Wertach presso Augusta)<sup>7</sup>.

È altresì noto che nell'inventario quattrocentesco della *parva libraria* del convento agostiniano di Santo Spirito in Firenze, dove si sono cercati e trovati diversi libri del Boccaccio, è così descritto un volume collocato nel secondo banco con numero progressivo 7: «Paulus Orosius et de origine gentis Longobardorum et gestibus eorundem, completus et copertus corio albo, cuius principium est *Orosius presbyter etc.*, finis vero *et villarum ambitusque regionum. 7*»<sup>8</sup>.

Oggi è possibile dire con certezza che questo libro con le *Historiae* di Orosio e l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono è, tra i volumi di Santo Spirito, uno di quelli effettivamente appartenuti al Boccaccio, che è identificabile tra i codici superstiti e che è quasi interamente autografo dell'autore del *Decameron*.

<sup>4</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Amorosa visione*, edizione critica a cura di V. BRANCA, Firenze, Sansoni, 1944 (Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca), pp. CXI, e 258 per l'edizione.

<sup>5</sup> ID., *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1998, VII, p. 1151 e VIII, pp. 1688-1689.

<sup>6</sup> ID., *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. PADOAN, I, Milano, Mondadori, 1994, pp. 30-31 e II, *Note, varianti e indici*, p. 778, nota 47; altrove in questa stessa opera (XII [i].119-120, 123, 128) Boccaccio sembra rifarsi più alla *Historia Romana*.

<sup>7</sup> ID., *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VIII, pp. 1815-2122: rispettivamente 1865, 1879, 1965, 1983 e 2059 nota 563, 2065 nota 48, 2102 nota 912, 2110 nota 1203.

<sup>8</sup> Edizione di riferimento dell'inventario della *parva libraria* è tuttora A. MAZZA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), pp. 1-74: la descrizione dell'*item* in oggetto alle pp. 21-22. L'inventario è stato recentissimamente riedito, con un aggiornamento delle identificazioni, da T. DE ROBERTIS, *L'inventario della parva libraria di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS - C. M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 403-409: 405. In generale sulla biblioteca del Boccaccio si veda da ultimo M. SIGNORELLI, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 39 (2011), pp. 367-395.

A tale conclusione si è giunti attraverso una tradizione di studi sugli autografi di Boccaccio risalente al XIX secolo e grazie a una serie di fortunate scoperte, concernenti proprio l'*item* II.7 della *libraria* di Santo Spirito, avvenute in anni più recenti.

Dapprima, nel 1975, in occasione della “Mostra di manoscritti, documenti e edizioni” dedicata al Boccaccio nel sesto centenario della morte, Emanuele Casamassima dimostrò definitivamente l'autografia di una cospicua sezione (ff. 29-102: i precedenti ff. 1-28, corrispondenti ai primi tre fascicoli del codice, sono del XII secolo) del manoscritto FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 627, contenente le *Historiae adversus paganos* di Orosio proseguite dai capitoli XIII-XVI della *Historia Romana* dello stesso Paolo Diacono<sup>9</sup>.

Nel 2001 Teresa De Robertis scoprì, ancora presso la Riccardiana di Firenze, il manoscritto 2795<sup>VI</sup>, un fascicolo di sette fogli ora sesta sezione di una raccolta settecentesca di frammenti e *membra disiecta* di codici di diversa origine e natura: l'identità codicologica e grafica con la sezione boccacciana del Riccardiano 627 da un lato, e dall'altro la presenza nei primi fogli della parte finale dell'*Historia Langobardorum*, nel penultimo delle parole «villarum ambitusque regionum» indicate nell'inventario di Santo Spirito e nell'ultimo della segnatura della biblioteca conventuale («II.7») permisero di dimostrare al di là di ogni possibile dubbio che il Riccardiano 2795<sup>VI</sup> è *membrum disiectum* del Riccardiano 627 e che entrambi costituiscono rispettivamente la prima e l'ultima parte del settimo volume del secondo banco di Santo Spirito. Ne mancava tuttavia la parte centrale, quella contenente l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono di cui il Riccardiano 2795<sup>VI</sup> riporta, nei suoi primi fogli, solo i capitoli finali (da metà del ventiquattresimo) del VI e ultimo libro<sup>10</sup>.

Sullo scorcio del 2012 chi scrive ha avuto la fortuna di individuare in uno degli oltre cento testimoni superstiti dell'*Historia Langobardorum*, il manoscritto LONDON, British Library, Harley 5383, l'autografo boccacciano smembrato dal codice originale, e di ricostruire così, sia pure virtualmente, il volume II.7 di Santo Spirito, che vicende non ricostruibili con esattezza, ma molto verisimilmente legate al collezionismo librario settecentesco, vedono ora diviso in tre parti:

1. il codice Riccardiano 627, con le *Historiae* di Orosio e i libri XIII-XVI dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono;

<sup>9</sup> *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975), I, *Manoscritti e documenti*, Certaldo, s.e., 1975, pp. 12 e 133-134 nr. 107.

<sup>10</sup> T. DE ROBERTIS, *Restauro di un autografo di Boccaccio (con una nota su Pasquale Romano)*, «Studi sul Boccaccio», 29 (2001), pp. 215-227.

2. il manoscritto londinese Harley 5383, con l'*Historia Langobardorum* dall'inizio a circa metà del capitolo 24 del VI libro;
3. il fascicolo Riccardiano 2795<sup>VI</sup>, con la parte finale dell'*Historia Langobardorum* (appunto dal capitolo 24, proseguendo senza lacune il testo interrotto nell'ultimo foglio del codice Harleiano, all'ultimo – 58 – del VI libro), la breve epistola *De origine civitatis Aretii* di Pasquale Romano (nel cui testo si trovano le parole indicate dall'inventario) e la segnatura di Santo Spirito<sup>11</sup>.  
Su basi paleografiche e grazie a qualche elemento interno il volume nel suo complesso è databile tra il 1350 e il 1355.

Se già Emanuele Casamassima, dopo qualche iniziale ambiguità, aveva assestato la sua proposta di datazione per il Riccardiano 627 al «1350 circa»<sup>12</sup>, la sezione londinese del manoscritto fornisce un sicuro termine *post quem* grazie a una nota scritta dall'illustre amanuense, contestualmente alla copia come è dimostrato dall'identità di penna e inchiostro, sul margine esterno del f. 7r, proprio a fianco della descrizione, nel II libro dell'*Historia Langobardorum*, dell'epidemia di peste del VI secolo che tanto ispirò Boccaccio: «Anno Domini MCCCXLVIII simillima pestis Florentie et quasi per universum orbem» (fig. 1).

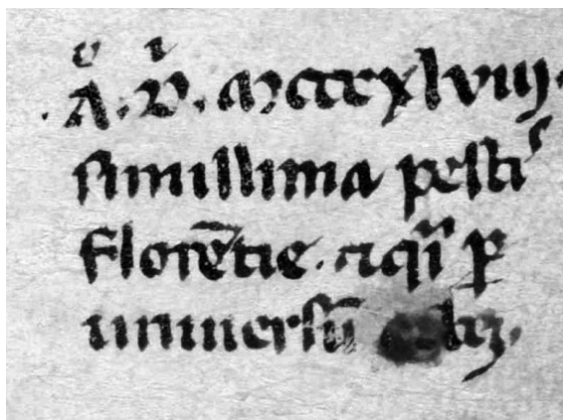
Un'altra nota nel manoscritto Harleiano, anch'essa contemporanea alla copia<sup>13</sup>, ha attinenza con il *Decameron*, e in particolare con la novella V.8: si trova

<sup>11</sup> L. PANI, «*Propriis manibus ipse transcripsit*». Il manoscritto LONDON, British Library, Harley 5383, «*Scrineum Rivista*», 9 (2012), pp. 305-325 (<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12156>). Una scheda di questo codice virtualmente ricomposto, con ulteriori precisazioni sulla sua storia, è ora di T. DE ROBERTIS, *Orosio, Paolo Diacono e Pasquale Romano: un autografo finalmente ricomposto*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 343-346.

<sup>12</sup> E. CASAMASSIMA, *Dentro lo scrittoio del Boccaccio. I codici della tradizione*, in A. ROSSI, *Il Decameron. Pratiche testuali e interpretative*, Bologna, Cappelli editore, 1982, pp. 253-260: 259; sulla datazione precedentemente indicata dallo stesso Casamassima nella scheda per *Mostra di manoscritti* si veda L. PANI, «*Propriis manibus ipse transcripsit*», pp. 314-315 e note 22-23. La datazione al «1350 c.» è ora riproposta nel catalogo della mostra *Boccaccio autore e copista*, pp. 334, 343, mentre Marco Corsi propende per il quinquennio 1350-1355 (vedi *infra*, nota 17 e testo corrispondente).

<sup>13</sup> Tutte le per altro limitate annotazioni marginali di Harley 5383 sono di mano del Boccaccio; dalle variazioni di penna, di modulo e anche di grafia si può dedurre che siano state apposte in momenti diversi, benché non necessariamente molto distanti nel tempo. Contestuali alla copia, come attestato dall'identità di inchiostro e strumento scrittoriale, sono, oltre alle due menzionate note dei fogli 7r e 13v, alcuni interventi introdotti dal segno «/» e spesso accompagnati da «c'», che Boccaccio usa per correzioni o varianti testuali; essi si trovano ai ff. 1r, 2r, 4v, 8v, 21v, 22v, 25r. In un diverso momento nella parte centrale del manoscritto (ff. 12v, 13r, 15r, 16r, 19r) furono apposte altre note, in massima parte di revisione editoriale, accomunate, oltre che dall'identità di inchiostro e dal segno introduttivo «/», dall'assenza di «c'» (all'occorrenza sostituita da «al'»), e, dove presente, dal *titulus* abbreviativo «a coppa» ovvero coi lembi rivolti verso l'alto. A un momento ancora diverso attribuirei tre interventi:

al f. 13v in corrispondenza del passo (III.13) in cui Paolo Diacono parla della distruzione di Classe da parte del duca di Spoleto Faroaldo e consiste semplicemente nel richiamo a margine, entro due punti come è abitudine del Boccaccio, del nome «Classis», luogo di ambientazione della novella di Nastagio degli Onesti e più in generale località ben familiare al Boccaccio in virtù dei suoi numerosi viaggi a Ra-



1. © British Library Board, Harley 5383, f. 7r.

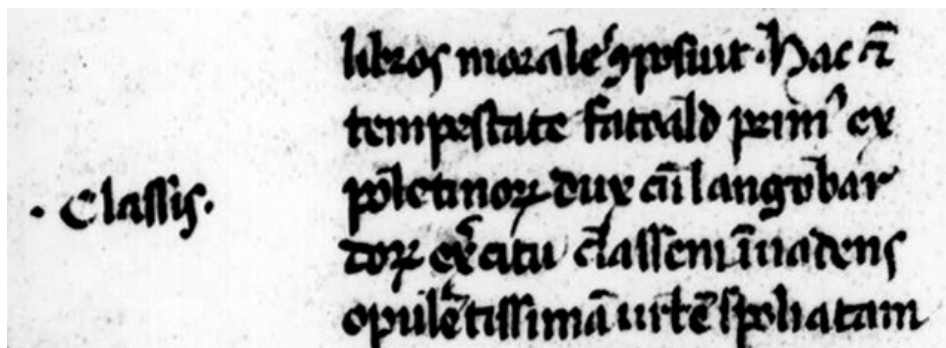
venna (fig. 2)<sup>14</sup>. Anche questa nota suggerisce che l'allestimento da parte del Boccaccio di questo «manuale di storia antica, romana e medievale»<sup>15</sup>, e in particolare la copia dell'*Historia Langobardorum*, dovettero avvenire in un'epoca in cui la stesura del *Decameron*, probabilmente avvenuta da poco, era ben presente alla mente del suo autore<sup>16</sup>.

uno (f. 8r) di tipo correttivo (l'«in fontes feras» del testo emendato in «bisontes feras»), uno di richiamo del nome di «Arachis Beneventanorum dux» menzionato nel testo (f. 21v), il primo, più godibile, a margine del passo di I.5 (f. 1v) in cui Paolo Diacono afferma che «in solstitio aestivali, respiciente sole de medio caeli, in Aegypto et Hierosolimis [...] nullae videantur umbrae», ciò che Boccaccio commenta con un «Falsum est». Sorvolando su un ulteriore, limitato intervento correttivo al f. 9r, realizzato forse contemporaneamente a uno dei gruppi precedenti o forse in un momento ancora diverso, e sulla *manicula* del f. 3v, segnalo infine due interventi realizzati da Boccaccio in una grafia abbastanza simile alla sua «scrittura sottile», recentemente individuata come la terza delle tipologie grafiche da lui praticate (M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013 [Scritture e libri del medioevo, 13], pp. 61-63): uno al f. 5r e uno al f. 16v. Al f. 71r del *membrum disiectum* Riccardiano 2795<sup>VI</sup> si trovano invece due integrazioni marginali di lacune testuali piuttosto consistenti, una nello stesso inchiostro del testo, l'altra a inchiostro più chiaro.

<sup>14</sup> Sui viaggi del Boccaccio a Ravenna si veda V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977 (La civiltà europea), *passim* ma in particolare p. 80 nota 47.

<sup>15</sup> Così, felicemente, T. DE ROBERTIS, *Scoperta e ricostruzione*, p. 219, e ancora in *Boccaccio autore e copista*, p. 344 («manuale di storia antica, romana e altomedievale»).

<sup>16</sup> Su altri codici con note marginali autografe di Boccaccio contenenti riferimenti al *Centonovelle*, spia di un «legame tra memoria letteraria e composizione del testo» e di una percezione della «memoria letteraria del *Decameron* in continuità con quella del mondo classico», si vedano ora le osservazioni di M. FIORILLA, *Decameron*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 129-136: 131.



2. © British Library Board, Harley 5383, f. 13v.

Del resto anche sotto il profilo paleografico questo autografo boccacciano esibisce, come recentemente dimostrato in uno studio complessivo sulla scrittura del Certaldese e sulla sua evoluzione diacronica, caratteristiche riferibili alla prima metà degli anni Cinquanta<sup>17</sup>.

Si tratta di una fase particolarmente attiva nella vita del Boccaccio, «in senso civile, in senso morale, in senso artistico»: scandita dalla partecipazione, con precisi ruoli pubblici, alla vita politica fiorentina, dalle ripetute missioni in Italia (Romagna, Padova, regno di Napoli) e all'estero (Tirolo e Baviera, Avignone), dal primo e dai successivi incontri col Petrarca, dai rapporti, a tratti

<sup>17</sup> Il relativamente alto numero di autografi conservati ha permesso agli studiosi, fin dalla fine del XIX secolo, di seguire l'evoluzione nel tempo della scrittura di Boccaccio soprattutto sulla base di una serie di lettere diacritiche dell'alfabeto minuscolo e maiuscolo. A tale riguardo è appunto di recentissima pubblicazione M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio* (vedi nota 13): in questo lavoro si ripercorre la storia degli studi e delle scoperte sugli autografi boccacciani; se ne rivedono le datazioni partendo da un censimento aggiornato dei codici dal Boccaccio interamente copiati o solo postillati (censimento per il quale cfr. anche gli altrettanto recenti M. FIORILLA - M. CURSI, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 43-103 e T. DE ROBERTIS, *Boccaccio copista*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 329-335), in base alla ricorrenza di alcune specifiche lettere – nella fattispecie (si vedano le pp. 23-34) la *a*, di forma prevalentemente chiusa, la *h* con ricciolo finale, la *i* apicata, la controversa *r* a forma di 2 che nei *membra disiecta* Riccardiani e Harleiano presenta solo di rado l'atteso, per quest'epoca, prolungamento sotto il rigo del primo tratto ricurvo – e a un'analisi di tutto il complesso dei fenomeni grafici – maiuscole, scritture distintive, cifre – e paragrafici – apici, accenti –; si analizza infine la scelta, dal Boccaccio operata consapevolmente, di precise tipologie testuali destinate, come testimoniato dal confronto con la prima tradizione manoscritta tanto della *Commedia* di Dante quanto dello stesso *Decameron*, a essere vere e proprie «edizioni d'autore».



conflittuali, con altri esponenti del mondo intellettuale contemporaneo, dalle nuove letture di autori classici, dalla stesura del *Decameron* a cavallo col decennio precedente, dall'impostazione delle *Genealogie* e dalla raccolta di materiali per il *De casibus*, il *De montibus*, il *De mulieribus claris*<sup>18</sup>. Allo stesso torno di anni a cui si è fatta risalire la copia dei *membra disiecta* Riccardiani e londinese vanno tra l'altro riportate anche quella dell'Apuleio Laurenziano Plut. 54.32, la confezione della celebre antologia dantesca del manoscritto TOLEDO, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6 e infine la compilazione di un consistente nucleo dell'imponente silloge di testi dello Zibaldone Magliabechiano, su cui tornerò tra poco<sup>19</sup>.

In ogni caso, la conoscenza dell'*Historia Langobardorum* da parte del Boccaccio è sicuramente antecedente l'allestimento di questo codice<sup>20</sup>.

\* \* \*

Sul piano della tradizione testuale, il manoscritto londinese Harley 5383 fu censito, ovviamente senza riconoscimento dell'autografia boccacciana, da Ludwig Bethmann e Georg Waitz nell'unica edizione critica completa finora realizzata dell'*Historia Langobardorum* e attribuito alla famiglia E con la sigla E4<sup>21</sup>.

Principale rappresentante di tale famiglia di testimoni (E1) è il codice FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.35, una nota e importante – per formato, allestimento, apparato ornamentale, contenuto, origine e successive vicende – miscellanea di testi storici databile alla seconda metà dell'XI secolo o tutt'al più agli inizi del XII e probabilmente di origine toscana<sup>22</sup>. Sicuramente in

<sup>18</sup> V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, pp. 82-107; la citazione a p. 90.

<sup>19</sup> M. CURSI, *La scrittura e i libri*, p. 31 per la revisione della cronologia degli autografi e in particolare dell'Apuleio e del Dante, sui quali anche M. FIORILLA - M. CURSI, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, pp. rispettivamente 51 e 53, e *L'Apuleio di mano del Boccaccio* (scheda di D. Speranzi e M. Fiorilla) e *La prima silloge dantesca: l'autografo Toledano* (scheda di S. Bertelli, con datazione a «fine del sesto o inizi del settimo decennio» del XIV secolo), in *Boccaccio autore e copista*, rispettivamente pp. 341-343 e 266-268 (con bibliografia). Sullo Zibaldone Magliabechiano si veda *infra*.

<sup>20</sup> Secondo V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, p. 383, poterono avergli raccomandato l'*Historia Langobardorum* sia Dionigi da Borgo San Sepolcro sia lo stesso Petrarca.

<sup>21</sup> PAULI *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN - G. WAITZ, Hannoverae, Hahn, 1878 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI.-IX.*), pp. 12-187: 34-35. Va da sé che gli editori non presero in considerazione, non conoscendolo, il Riccardiano 2795<sup>VI</sup>, con la parte del testo di Paolo Diacono mancante dal testimone Harleiano.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 34, ma si veda anche G. WAITZ, *Ueber die handschriftliche Ueberlieferung und die Sprache der Historia Langobardorum des Paulus*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere

Toscana circolò a partire dal XIII: una nota sulla controguardia posteriore reca la data del 1293 e rimanda a località – *Furnellum, Foneianum* – sicuramente toscane; altre note, apparentemente del XIV secolo, benché leggibili con difficoltà sembrano avere attinenza con personaggi e luoghi toscani; ed è infine certo che il manoscritto appartenne a Coluccio Salutati per finire nella biblioteca di Cosimo de' Medici e da lì in quella del convento fiorentino di San Marco<sup>23</sup>.

L'idea che questo voluminoso codice laurenziano, che contiene tra gli altri anche le *Historiae* di Orosio (ff. 43va-96ra) e l'*Historia Romana* (ff. 34ra-42rb)

Deutsche Geschichtskunde», 1 (1876), pp. 533-566: 546-547. Il manoscritto è interamente digitalizzato e disponibile nella sezione "PluteiOnline" del sito della Biblioteca Medicea Laurenziana <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp> (ultima consultazione il 16 dicembre 2013), dove sono riportate anche una sessantina di voci della vasta bibliografia dedicatagli. Esso è stato nel corso del tempo considerato un prodotto francese (WAITZ, *Ueber die handschriftliche Ueberlieferung*, p. 546), farfense (I. GIORGI, *Biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 39 (1916), pp. 513-536: 525), perugino (E. B. GARRISON, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, IV, Florence, L'Impronta, 1962, pp. 273-275; A. CALECA, *Miniatura in Umbria. I. La Biblioteca Capitolare di Perugia*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1969, pp. 35-53), tedesco (F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 [Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7], p. 256) o, ma per una banale svista, cassinese (A. MANFREDI, *Pomposa e Montecassino nel secolo XI: due biblioteche a confronto*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 [Littera antiqua, 19], pp. 283-296: 295). Paola Supino Martini (*Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 [Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 1], pp. 269 nota 173 e soprattutto 325), nel considerarlo «totalmente estraneo all'esperienza romanesca», vi individuò una minuscola carolina «non tipizzata della fine del secolo XI, inizi del XII». Una decina d'anni fa Michael Gorman, in uno studio complessivo sui codici provenienti dall'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata (*Manuscript Books at Monte Amiata in the Eleventh Century. To the memory of Wilhelm Kurze (1933-2002)*, «Scriptorium», 56 (2002), fasc. 2, pp. 225-293, tavv. 11-18) ha messo in rilievo la vicinanza della grafia e dell'apparato ornamentale del Laurenziano Plut. 65.35 e dei manoscritti PERUGIA, Biblioteca Capitolare, 3 e FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 3, nonché i punti di contatto tra il contenuto di questi codici e quello di altri manoscritti provenienti dalla Badia Amiatina, concludendo, in modo a mio avviso convincente, per una loro origine comune appunto nell'abbazia toscana.

<sup>23</sup> Per una visione generale del codice e soprattutto una ricostruzione della sua storia sulla base delle numerose note apposte sui fogli di guardia o su quelli iniziali e finali della compagine si veda P. MASSALIN, *Una miscellanea storica dall'antichità romana al periodo carolino*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009), a cura di T. DE ROBERTIS - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 266-268, dove non è considerata, tuttavia, l'attribuzione del manoscritto all'abbazia amiatina formulata pochi anni prima da Michael Gorman.

oltre all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (ff. 131vb-157ra), e dal punto di vista testuale potrebbe costituire l'anello di congiunzione con la tradizione manoscritta italomeridionale di questi testi<sup>24</sup>, possa essere stato il modello che il Boccaccio ebbe a disposizione quando esemplò gli attuali Riccardiano 627 + Harley 5383 + Riccardiano 2795<sup>VI</sup> è stata tuttavia subito smentita, per quanto riguarda l'*Historia Langobardorum*, da una collazione dei manoscritti. Essa ha senz'altro confermato l'appartenenza dell'autografo boccacciano alla stessa famiglia E rappresentata *in primis* dal Laurenziano Plut. 65.35, ma d'altro canto la sua dipendenza da un antografo diverso: ciò che è attestato, rispettivamente, dalla presenza di errori e lacune anche consistenti comuni al Laurenziano e all'Harleiano da un lato, ma dall'altro dalle integrazioni di alcune di queste stesse lacune fatte nel Laurenziano da parte di una mano apparentemente coeva a quella del copista (e comunque senz'altro antecedente il XIV secolo) e non recepite nell'Harleiano, ovvero, e soprattutto, da corrottele presenti nel primo ma non nel secondo. A quest'ultimo riguardo potrebbe quasi bastare un'occhiata al testo del primo capitolo del primo libro, che nel manoscritto Laurenziano è lacunoso per evidente incomprendimento o danno materiale dell'antografo: vi è stato pertanto lasciato bianco lo spazio per le parole «habundat», «Unde fit ut tantae», «arctoo sub axe oriantur», «illa regio Tanai tenus», regolarmente presenti invece, sia pure con qualche variante («habundior», «arctio», «illa regio meridiana tenus»), nell'autografo boccacciano. Similmente, il capitolo V.18 è incompleto nel Laurenziano – dove è stato lasciato dello spazio bianco (f. 130ra) – completo nell'Harleiano<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. P. CHIESA, *Caratteristiche della trasmissione dell'Historia Langobardorum*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2001, pp. 45-66: 63.

<sup>25</sup> Lacune nel testo dell'*Historia Langobardorum* condivise tra il codice Laurenziano e l'Harleiano sono, per limitarsi a quelle più consistenti, «ab insula quae Scadinavia dicitur adventavit» (I.1); «Haec et huiuscemodi dum vociferans diceret» (I.17), «victoriam cepissent; ut, qui patri in periculo» (I.23, integrata da mano coeva nel codice Laurenziano); «Qui eum benigne suscipiens, ad suum convivium invitavit» (I.24, integrata da mano coeva nel Laurenziano); «ac suis animantibus ad esum praebebant. Depraedabantur pecora sed nec ab incendiis abstinebant» (III.6, integrata da mano coeva nel Laurenziano); «et sic a bello quieverunt» (III.7, integrata da mano coeva nel Laurenziano); «eique omnia quae acta fuerant nunciavit» (III.8, integrata da mano coeva nel Laurenziano); «Roma temporibus Benedicti papae vastantibus omnia» (III.11); «gestis depingi fecit. In qua pictura» (IV.22); «ita ut innumera» (V.15); «regnavit autem cum patre Ragimperto sive solus usque ad annum duodecesimum» (VI.35, integrata da mano coeva nel Laurenziano).

Lezioni ed errori comuni a entrambi che si discostano dal testo stabilito nell'edizione dei *Monumenta* sono, per esempio: «vellet de eorum vestimento exuere» per «vellet exuere»

La questione più notevole relativa al codice ora londinese e al suo spezzone Riccardiano 2795<sup>VI</sup> è però che essi contengono, del testo dell'*Historia Langobardorum* stabilito dall'edizione dei *Monumenta*, una versione incompleta, epitomata e compendiata. Questo fatto era stato già notato, immancabilmente, dal Bethmann e dal Waitz i quali, nella breve descrizione del manoscritto premezza appunto all'edizione, annotarono che «indices omnes et complura capita (I, 26. II, 13. III, 2. 14. IV, 9. 19. 33. VI, 7. 8. 14) plane omittuntur, alia multo contrahuntur et praesertim quae ad historiam ecclesiasticam spectant»<sup>26</sup>.

La collazione del codice Harleiano – e del suo *membrum disiectum* Riccardiano 2795<sup>VI</sup>, non conosciuto dagli editori tedeschi – ha permesso di confermare tali osservazioni, di precisare (estendendolo) il numero dei capitoli mancanti o compendiati, di individuare i criteri apparentemente sottesi alla redazione di questa versione abbreviata dell'*Historia Langobardorum*.

(I.4); «perniciter» per «pertinaciter» (I.11); «nervum» per «naevum» (I.12); «omni custodia» per «omni cum studio» (I.15); «ut erat solo fertilis» per «quia erat solo fertilis» (I.19); «tui dissipata sunt ossa germani» per «tui dispersa sunt ossa germani» (I.24); «quod his omnibus semper eminet» per «supereminet» (III.11, con «semper» corretto in «super» nel Laurenziano); «unusquisque quo volebat, sine timore pergebat» per «unusquisque quo libebat, securus sine timore pergebat» (III.16); «facta pacem in annum unum fecerunt et magna pecunia regi detulerunt» per «facta pace in annum unum, magnam pecuniam regi detulerunt» (III.27); «contra Langobardorum gentem vel sic susciperent» per «contra Langobardorum gente bellum susciperet» (III.29); «Langobardi victores effecti sunt, Franci vehementer adtriti» per «Langobardi victoriam capiunt, Franci vehementer caesi» (III.29); «vestram filiam quam ipsius sponsam» per «vestram filiam, ipsius sponsam» (III.30); «siccitas magna gravis» per «siccitas nimium gravis» (IV.2; il Laurenziano depenna «magnas»); «Ravennam et eas que circa ora maris erant civitates» («civitatis» nel Laurenziano) per «Ravennam et eos qui circa ora maris erant» (IV.14); «cumque dux ipse quoque Spolitium» per «prope Spolitium» (IV.16); «parum aquae bibeat» per «parum aquae libabat de argenteo calice» (V.2); «Ticinum ad regem profectum esse» («regum» nell'Harleiano) per «Ticinum profectum esse» (V.23); «sed et omnes hos rebelles exuperans» per «sed omnes hos bello exsuperans» (VI.19). Infine si segnalano alcune corrottele del Laurenziano, non presenti nell'esemplare boccacciano: «per Ebredunum egressus» (per «ingressus») (III.6); «dant thesaurum» per «dantes aurum» (III.6); in III.8 nel Laurenziano manca «tres» in «post haec tres duces Langobardorum» che nell'Harleiano è aggiunto a margine; «quo in locum proturbato aere» per «quo in loco cum perturbato aere» (III.30); in III.31 il Laurenziano ha «ad Mediolanensem civitatem» per «ad Mediolanensium urbem» (e l'Harleiano «ad Mediolanensem urbem»); «per curricula annorum» anziché «per curricula viginti annorum» (III.33); «quia rex eum occidere vellet» per «disponeret» (V.2); «Quod cum illi audissent» per «adquievisset» (V.3). Infine, nel Laurenziano mancano «tantum suo remansisset, gravissimo» (III.34), «Romanorum regnum invadens, per octo annorum curricula» (IV.36), «filius eius Garibaldus in Agunto a Sclavis devictus est, et Baioariorum» (IV.39) e «germanus eiusdem, alius filius Heraclii, imperavitque mensibus sex. Hoc etiam mortuo Constantinus» (IV.49), regolarmente presenti nell'Harleiano.

<sup>26</sup> PAULI *Historia Langobardorum*, p. 35.

Nel manoscritto infatti, oltre a essere omesse le *capitulationes* dei sei libri, mancano o sono sintetizzati 54 capitoli dell'opera, che ne contiene in tutto 244 variamente distribuiti tra i sei libri: dunque oltre il 22% del testo di Paolo Diacono è stato oggetto di rimaneggiamento.

In particolare mancano:

- tutte le parti in versi o contenenti versi: quelli su Scilla e Cariddi di I.6 a partire dal secondo; gli interi capitoli I.26 – con il lungo componimento in distici elegiaci epanalettici e l'inno in dimetri giambici in onore di san Benedetto – e II.13 – su Felice e Fortunato e l'epitaffio su quest'ultimo; tutti i versi, tranne i primi due, dell'epitaffio di Droctulf di III.19; tutto l'epitaffio di Cedoal di VI.15;
- le epistole di Gregorio Magno a Teodolinda e Gisulfo di IV.9 e ad Arechi di IV.19<sup>27</sup>;
- tutti i capitoli o le parti di capitoli contenenti episodi relativi alla Chiesa aquileiese e il patriarcato di Grado: la parte del capitolo II.10 sul patriarca Paolo, tutto il breve capitolo III.14 sul cambio della guardia tra Probedo ed Elia ai vertici del patriarcato; la seconda parte di III.20 sulla lettera inviata da papa Pelagio al patriarca Elia a proposito dello scisma dei Tre Capitoli; l'intero capitolo III.26 sulla salita al soglio patriarcale di Severo, lo scisma dei Tre Capitoli, la sinodo di Marano; tutto il capitolo IV.33 sul passaggio del testimone da Severo a Giovanni ad Aquileia e da Candidiano a Epifanio a Grado; tutto il capitolo VI.33 sul cambio da Pietro a Sereno e la prima parte di VI.45 su quello da Sereno a Callisto;
- analogamente, parte del capitolo IV.10 sulla morte e la sostituzione dell'arcivescovo di Ravenna, gli interi capitoli VI.8 su Giovanni, vescovo di Bergamo, e VI.29 sull'arcivescovo di Milano Benedetto;
- il capitolo VI.7 sul grammatico Felice;
- la prima parte del capitolo VI.37 relativo ai pellegrinaggi dalla Britannia a Roma.

Sono invece compendiate:

- i capitoli in cui si narra degli imperatori romani d'Oriente (III.12, parte di III.13, III.15, V.6, V.11, V.30, VI.11, VI.49);
- fatti e aneddoti relativi ad altri personaggi secondari come Arnolfo vescovo di Metz (VI.16);
- tutta la seconda parte del lungo capitolo IV.37, con la narrazione della storia familiare di Paolo Diacono.

Infine, sono a seconda dei casi omessi e/o compendiate:

<sup>27</sup> Non è pertanto trascritta nemmeno la frase «Ad hunc Arigis extat epistula beati papae Gregorii in hunc modum directa» con cui si conclude il precedente capitolo IV.18.

- i capitoli relativi alla vita e all’opera di Gregorio Magno: in particolare, mancano tutta la seconda parte di III.24, sulla litania “settiforme” fatta recitare dal popolo romano per debellare la pestilenza e buona parte di IV.29, e compendiate i capitoli IV.5, IV.6, IV.8, e le prime righe di IV.29;
- fatti, aneddoti ed episodi miracolosi relativi a santi e beati: il capitolo III.1, relativo all’eremita Ospizio, è compendiato nella sua parte iniziale e per il resto interamente mancante, così come manca il successivo capitolo III.2; è omessa tutta la seconda parte di IV.41, su san Colombano; manca l’intero capitolo VI.40 su Petronace e il monastero di Montecassino, l’edificazione del monastero di San Vincenzo al Volturno e altri fatti relativi alla *Langobardia minor*; sono sintetizzati i capitoli IV.16 (sul duca spoletino Ariulfo e il miracolo del beato Savino), IV.17 (sulla distruzione di Montecassino), VI.2 (su san Benedetto e santa Scolastica);
- il racconto di fenomeni naturali prodigiosi: del capitolo II.10, oltre a quello sul patriarca di Aquileia Paolo, non è trascritto il passaggio relativo al freddo inverno e alla fertile estate di quell’anno; mancano anche la seconda parte del breve capitolo IV.31 (Pietro cantore colpito da un fulmine) e tutta la prima parte di VI.9, relativa al passaggio di strane stelle; sono compendiate i capitoli V.31, riferendo solo della stella cometa, e VI.5, relativo a un’eclissi, un’epidemia di peste e un evento miracoloso a questi fatti connesso;
- i capitoli relativi a eresie, sinodi e concilii ecumenici: e dunque sono saltati la frase su Eutiche di III.13 e l’intero capitolo VI.14 sulla sinodo di Aquileia e l’accettazione del V concilio universale e compendiate i capitoli IV.42 e VI.4, rispettivamente sull’eresia ariana e su quella monotelita, nonché la seconda parte di VI.34 sull’adesione di Atanasio al sesto concilio<sup>28</sup>;
- in generale quanto, pur concernendo i Longobardi, non è considerato essenziale nello svolgimento della storia: per esempio è omessa una parte del capitolo VI.43 relativa alla conferma da parte di Liutprando di una donazione alla Chiesa; sono sintetizzati i capitoli VI.17 e VI.51, relativi rispettivamente a morte e successione di Cuniperto e a rapporti e vicende dei duchi friulani contro i patriarchi di Aquileia.

Considerato dunque che gli argomenti dei capitoli eliminati o compendiate sono tutti sostanzialmente riferibili a precise categorie tematiche, i criteri in base ai quali il testo dell’*Historia Langobardorum* è stato rimaneggiato sembrano essere abbastanza chiari: lo si è voluto sfrondare di quanto non direttamente riferibile appunto alla storia e alle vicende dei Longobardi, e ciò è stato fatto in maniera coerente lungo tutti i sei libri dell’opera, ancorché in modo più

<sup>28</sup> Ma si veda anche qui sopra, a proposito dei capitoli omessi relativi alla storia del patriarcato di Aquileia.

diffuso negli ultimi due. Fatto, quest'ultimo, forse non privo di significato: magari il compilatore aveva, verso la fine, voluto affrettare il proprio lavoro.

Le modalità con le quali il testo dell'*Historia Langobardorum* del manoscritto Harley 5383 + Riccardiano 2795<sup>VI</sup> è stato compendiato sono dettagliate nella tabella dell'Appendice I, dove esso è riportato a fianco di quello dei capitoli corrispondenti secondo l'edizione dei *Monumenta*. Il rimaneggiamento consiste in una semplificazione e sintesi del testo di Paolo Diacono, con l'eliminazione di incisi e costrutti superflui; nelle parti abbreviate i termini originali sono stati conservati o al massimo sostituiti con parole ed espressioni d'uso comune. A quest'ultimo riguardo sembrano potersi segnalare – e nella tabella lo si è fatto col grassetto – solo pochi casi in cui le parole del testo sono state sostituite da termini o locuzioni meno banali ovvero non presenti in altri punti dell'opera di Paolo Diacono<sup>29</sup>. Una loro ricerca, sia pure cursoria, su alcune delle principali basi di dati, investigate con lo strumento *Latin Cross Database Searchtool* di Brepolis<sup>30</sup> oltre che, più empiricamente, nelle opere latine di Boccaccio, non ha portato tuttavia ad alcun risultato veramente degno di nota. Sul fronte più strettamente lessicale, ci si limiterà a segnalare il «luculentissima» riferito alla stella cometa di V.31, dove l'uso dell'aggettivo «luculentus» con significato proprio, con maggior forza al superlativo, sembra essere praticamente inedito almeno nel latino medievale, a fronte di numerosi casi in cui è usato in riferimento a eloquenza o chiarezza espositiva.

\* \* \*

Tranne un caso, non risulta che in altri tra i suoi autografi di opere altrui il Boccaccio abbia intenzionalmente epitomato o compendiato il suo modello. Sono al contrario noti suoi interventi volti a emendare o completare testi e manoscritti da lui anche solo posseduti: lo stesso Riccardiano 627 è, come si è detto sopra, costituito dai primi tre fascicoli di un codice di Orosio del XII secolo che il Boccaccio completò copiando evidentemente da un altro antografo<sup>31</sup>.

L'eccezione è rappresentata dal celebre Zibaldone Magliabechiano (FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50), la vasta e complessa miscel-

<sup>29</sup> Altrove la massima concessione fatta dall'autore del rimaneggiamento a un tentativo apparentemente consapevole di originalità sembra consistere nella sostituzione o nell'eliminazione dei prefissi dei verbi composti, sempre, s'intende, ricorrendo a sinonimi: «comperio» per «reperio», «peto» per «expeto», «venio» per «pervenio», «detineo» per «teneo» e «teneo» per «detineo», «aufero» per «subfero», «mereo» per «promereo».

<sup>30</sup> www.brepolis.net

<sup>31</sup> «[I]nterveniva a sanare lacune, o ad arricchire con nuovi testi e apparati esegetici, codici non vergati direttamente da lui»: così M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, p. 43, dove è riportato, tra gli altri, anche l'esempio dell'Orosio Riccardiano.

lanea di testi latini storici e geografici, classici e medievali, vero e proprio libro-biblioteca in cui, come nei due Zibaldoni Laurenziani (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8 e 33.31), il Boccaccio raccolse opere ed estratti utili alla propria formazione e/o alla propria attività di letterato.

Se all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, conclusosi ormai un secolare dibattito sull'autografia del manoscritto – unico tra i codici boccacciani vergato interamente in scrittura corsiva –, Aldo Maria Costantini ancora schedava come «compendi» la maggioranza delle unità testuali in esso contenute e definiva «questione apertissima» quella sulla paternità per lo meno delle sue parti iniziali<sup>32</sup>, successive riflessioni e acquisizioni hanno portato a conclusioni diverse. Per esempio, il testo che apre il manoscritto nella sua attuale struttura (ff. 1r-52v), pur presentandosi come una successione di estratti e compendi di opere storiche classiche e tardoantiche, non costituisce una compilazione originale bensì un apografo delle *Historie* di Riccobaldo da Ferrara. Altrove il Boccaccio trascrive estratti – estratti, appunto – da Orosio, Martin Polono, Bartolomeo Anglico, Sallustio, Plinio, Ovidio e diversi altri autori, in due casi riorganizzandoli tematicamente (Seneca, Paolino Veneto), in alcune sezioni intervallandoli con testi del suo ambiente storico-culturale (due epistole proprie e una di Petrarca, il *sermo* di Zanobi da Strada, il *De Canaria...*). Solo nell'ultima parte del manoscritto (ff. 223v-234v) sembra riservare un trattamento diverso al *Flos historiarum terre Orientis* di Aitone Armeno, del quale non si limita a copiare *excerpta* ma consapevolmente e dichiaratamente corregge lo stile, riscrivendolo nella sua esatta sequenza testuale, con l'omissione di parti considerate superflue: «Verum quoniam et stilus inconptus est et plurima verborum superfluitate lascivens, superflua resecans, paululum decentius scribere concitus sum, de substantialibus nil obmittens nec illustris viri ordinem mutans in aliquo» (f. 223v)<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> A. M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. I. Descrizione e analisi*, «Studi sul Boccaccio», 7 (1973), pp. 21-58: pp. 23-24 nota 3 sulla paternità dei «compendi», pp. 28-58 per la descrizione del contenuto del manoscritto. Sulla scrittura corsiva usata dal Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano e in altre due limitate testimonianze – la missiva a Leonardo del Chiaro nell'Archivio di Stato di Perugia e alcune note nel *Teseida* FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 325 – si veda ora M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, pp. 50-60.

<sup>33</sup> Baso queste mie affermazioni sui recenti contributi dedicati allo Zibaldone Magliabechiano in *Boccaccio autore e copista*: in particolare M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, pp. 291-299 e soprattutto 295-299, e la scheda di S. ZAMPONI, *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo dalla cultura storica di Boccaccio*, pp. 313-316, seguita dalla tavola di contenuti ancora di M. Petoletti alle pp. 316-326 (la citazione a p. 326). Si noterà che, laddove nell'articolo di Aldo Maria Costantini citato alla nota precedente il termine «compendio» era il più ricorrente nella descrizione contenutistica del manoscritto, nell'intervento di Marco Petoletti si parla diffusamente di «estratti». Si veda anche la sintetica scheda in



Una lettura parallela del testo di Aitone nella sua edizione parigina del 1906 e dei fogli dello Zibaldone Magliabechiano ha fatto riscontrare da parte del Boccaccio un rimaneggiamento del testo della propria fonte secondo modalità piuttosto diverse da quelle esibite dal testimone Harleiano-Riccardiano dell'*Historia Langobardorum*, a cominciare proprio dal fatto che la riscrittura riguarda l'intera opera di Aitone e non solo alcune sue parti. L'operazione sembra essere stata compiuta secondo due modalità, illustrate da pochi esempi riportati nell'Appendice II: dei tre libri dell'opera di Aitone superstiti nello Zibaldone<sup>34</sup> i capitoli del I, contenente la descrizione dei regni d'Oriente, sono stati interamente parafrasati con solo occasionali omissioni di informazioni (tipicamente, riferimenti alla Bibbia); il II e il III libro, invece, incentrati sulla narrazione di vicende storiche, sono stati sostanzialmente compendati, condensando più capitoli in uno solo e modificando regolarmente, come del resto nel I libro, lessico e costrutti: questi ultimi con una maggiore adesione allo stile del latino classico rispetto a quello più scolastico e tendenzialmente paratattico di Aitone, il primo con un frequente ricorso a sinonimi nell'apparente intento di modificare a tutti i costi il testo della propria fonte. Del resto l'intento di Boccaccio è esplicito: rimediare allo stile trasandato («inconptus») e prolisso («plurima verborum superfluitate lasciviens») dell'autore dell'opera.

Più difficile pare invece spiegare il diverso trattamento riservato, all'interno di un progetto "editoriale" unitario – il volume costituito dagli attuali *membra disiecta*

*Autografi dei letterati italiani*, p. 51 n. 13. Della vastissima bibliografia sul manoscritto, per la quale in generale rimando a questi recenti contributi, segnalo, in ordine cronologico e in riferimento a quanto scritto nel testo su struttura e contenuto dello Zibaldone Magliabechiano, T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), pp. 208-226, con l'ipotesi che il testo della prima parte dello Zibaldone fosse di Riccobaldo da Ferrara, ipotesi ribadita in EAD., *Riccobaldo da Ferrara: His Life, Works and Influence*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 2), pp. 61-71; gli ulteriori contributi di A. M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. II. Il florilegio senechiano*, «Studi sul Boccaccio», 8 (1974), pp. 79-126, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. III. La polemica con fra Paolino da Venezia*, *ivi*, 10 (1977-78), pp. 255-275, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. IV. La presenza di Martino Polono*, *ivi*, 11 (1979), pp. 363-370; i saggi di I. HEULLANT-DONAT, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques* e G. POMARO, *Memoria della scrittura e scrittura della memoria: a proposito dello Zibaldone Magliabechiano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. PICONE - C. CAZALÉ BÉRARD, Firenze, Franco Cesati Editore, 1998 rispettivamente pp. 37-52 (sull'utilizzo del *Compendium* di Paolino Veneto) e 259-282 (sulla struttura codicologica del manoscritto).

<sup>34</sup> Dal manoscritto sono infatti caduti dodici fogli che contenevano con ogni verisimiglianza i capitoli 47-49 del III e l'intero IV libro: cfr. ancora M. PETOLETTI in *Boccaccio autore e copista*, p. 326.

Riccardiani e Harleiano – da una parte alle *Historiae* di Orosio e alla parte finale dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono, il cui testo è completo, e dall'altro appunto all'*Historia Langobardorum*. Viene da chiedersi, in altri termini, per quale motivo il Boccaccio, a fronte dei suoi eclettici interessi letterari e storici, avesse ritenuto non interessante una così consistente parte di quest'opera di Paolo Diacono, al punto da epurarla, tra le altre, delle parti in versi.

I manoscritti Harley 5383 + Riccardiano 2795<sup>VI</sup> non presentano tracce di lavoro e rielaborazione contestuali alla trascrizione, salvo le fisiologiche correzioni marginali di cui si è già dato conto: il Boccaccio, dunque, copiava con ogni verisimiglianza da un modello avente la stessa struttura testuale attestata dall'apografo a noi giunto.

Esso poteva consistere in un brogliaccio contenente il lavoro di epitomazione e parziale riscrittura fatto dallo stesso Certaldese sulla base di un testo completo dell'opera di Paolo Diacono<sup>35</sup>; ovvero in schede copiate in altro tempo e in altro luogo<sup>36</sup>, magari di fretta per la necessità di restituire l'antigrafo e con la conseguente epitome – più massiccia verso la fine dell'opera, come si è visto – di parti giudicate non essenziali; ovvero, infine e come ipotesi più probabile, in un "normale" testimone di una altrimenti non conosciuta versione abbreviata dell'*Historia Langobardorum*.

L'appartenenza dell'apografo boccacciano oggetto di queste pagine a una famiglia della tradizione dell'*Historia Langobardorum* il cui principale rappresentante è considerato di ascendenza italo-meridionale invita una volta di più a riflettere da un lato sulla diffusione e sulla fruizione dell'opera di Paolo Diacono nell'area geografica della sua composizione, dall'altro sulle raccolte librerie pubbliche e private alle quali, nella sua vita errabonda, il Boccaccio attinse per la formazione della propria biblioteca e del suo ineguagliabile profilo di letterato e intellettuale.

<sup>35</sup> Qualcosa di analogo dovette avvenire anche per le pagine dello Zibaldone contenenti il compendio di Aitone che, con la loro impaginazione sostanzialmente analoga a quella di altre sezioni del codice, la loro grafia fitta e ordinata e i loro margini e spazi interlineari privi di macroscopici interventi correttivi, sembrano a loro volta più una bella copia che una minuta. Come osserva I. HEULLANT-DONAT, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia*, pp. 50-51, lo Zibaldone è infatti «un manuscrit d'auteur, présentant une tape intermédiaire d'un travail en cours d'élaboration»: tappa precedente di questo lavoro sarebbero schede e appunti, tappa successiva l'utilizzo delle fonti raccolte nello Zibaldone – «ce qui existait de plus récent en matière de chronique universelle» (*ivi*, p. 52) – per le proprie opere della maturità. Sul metodo di lavoro del Boccaccio si veda anche la nota seguente.

<sup>36</sup> Questo, ancora secondo Isabelle Heullant-Donat, dovette essere il *modus operandi* in base al quale il Boccaccio, nel torno di anni 1351-1356, ricopiò, riorganizzandoli in categorie tematiche, gli estratti del *Compendium* di Paolino Veneto di cui aveva consultato il manoscritto (attuale PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 4939) durante gli anni napoletani: *ivi*, p. 50.

## Appendice I

- Cap. *PAULI Historia Langobardorum*, edd. L. Bethmann, G. Waitz, Hannoverae, Hahn, 1878 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI.-IX.*) London, British Library, Harley 5383 + Firenze, Biblioteca Riccardiana 2795<sup>VI</sup>
- III.1 Igitur aliquanti ex ducibus Langobardorum cum valido exercitu Gallias ingrediuntur. Horum adventum vir Dei Hospitius, qui apud Niceam erat inclusus, sancto sibi revelante Spiritu, longe ante praevидit, eisdemque urbis civibus, quae mala inminerent, praedixit. Erat enim vir iste magnae abstinentiae...
- Igitur aliquanti ex ducibus Longobardorum cum valido exercitu Gallias ingrediuntur. Quod quidem vir Dei Hospitius, qui apud Nitiam erat inclusus, sancto sibi Spiritu revelante, longe Gallis Langobardorum adventum ante predixerat.
- manca il resto del capitolo*
- III.12 Mortuo igitur Iustino, Tiberius Constantinus, Romanorum regum quinquagesimus, sumpsit imperium. Hic cum, ut superius diximus, sub Iustino adhuc caesar palatium regeret et multas cottidie elimosinas faceret, magnam ei Dominus auri copiam subministravit. Nam deambulans per palatium vidit in pavimento domus tabulam marmoream, in qua erat crux dominica sculpta, et ait: «Crucem Domini frontem nostram et pectora munire debemus, et ecce eam sub pedibus conculcamus». Et dicto citius iussit eandem tabulam auferri. Defossamque tabulam atque erectam, inveniunt subter et aliam
- Mortuo igitur Iustino, Tiberius Costantinus, quinquagesimus Romanorum regum, sumpsit imperium. Hic cum, ut superius diximus, sub Iustino adhuc caesar palatium regeret et multas cotidie elimosinas faceret,  
**a Deo ditatus est.**  
Comperit quidem in pavimento palatii sui apud Constantinopolim

hoc signum habentem. Qui et ipsam iussit auferri. Qua amota, repperiunt et tertiam. Iussuque eius cum et haec fuisset ablata, inveniunt magnum thesaurum habentem supra mille auri centenaria. Sublatumque aurum, pauperibus adhuc habundantius quam consueverat largitur. Narsis quoque patricius Italiae cum in quadam civitate intra Italiam domum magnam haberet, cum multis thesauris ad supra memoratam urbem advenit; ibique in domo sua occulte cisternam magnam fodit, in qua multa milia centenariorum auri argentique reposuit. Interfectisque omnibus consciis, uni tantummodo seni haec per iuramentum ab eo exigens commendavit. Defuncto vere Narsete supradictus senex ad caesarem Tyberium veniens, dixit: «Si», inquit, «mihi aliquid prodest, magnam rem tibi, cesarem, dicam». Cui ille: «Dic», ait, «quod vis; proderit enim tibi, si quid nobis profuturum esse narraveris». «Thesaurum», inquit, «Narsis reconditum habeo, quod in extremo vitae positus celare non possum». Tunc caesar Tiberius gavisus mittit usque ad locum pueros suos. Recedente vero senne, hi secuntur attoniti. Pervenientesque ad cisternam, deoperatamque ingrediuntur. In qua tantum auri vel argenti repertum est, ut per multos dies vix a deportantibus potuisset evacuari. Quae ille pene omnia secundum suum morem erogatione largiflua dispensavit egenis. Hic cum augustalem coronam accepturus esset, eumque iuxta consuetudinem ad

auri vim maximam absconditi

et Narsetis thesaurum in quadam cisterna repositum in sua domo Ytalia [*sic*]

a sene quodam illi revelatum est,

quem assumpsit.

Hic augustalem coronam accepturus,

spectaculum circi populus expectaret, insidias ei praeparans, ut Iustinianum, Iustini nepotem ad dignitatem imperatoriam sublimaret: ille per loca sancta prius procedens, dehinc vocatum ad se pontificem urbis cum consulibus ac praefectis palatium ingressus, indutus purpura, diademate coronatus, throno imperiali inpositus, cum immensis laudibus in regni est gloria confirmatus. Quod eius adversarii audientes nihilque ei, qui in Deo spem suam posuerat officere valentes, magno sunt confusionis pudore cooperti. Transactis autem paucis diebus adveniens Iustinianus, pedibus se proiecit imperatoris, ob meritum gratiae quindecim ei auri centenaria deferens. Quem ille secundum patientiae suae ritum colligens, sibi in palatio assistere iussit. Sophia vero augusta, inmemor promissionis quam condam in Tiberium habuerat, insidias ei temptavit ingerere. Procedente autem eo ad villam, ut iuxta ritum imperiale triginta diebus ad vindemiam iocundaretur, vocato clam Iustiniano, voluit eum sublimare in regno. Quo comperto, Tiberius cursu veloci Constantinopolim regreditur adprehensamque augustam omnibus thesauris spoliavit, solum ei victus cottidiani alimentum relinquens. Segregatisque pueris eius ab ea, alios de fidelibus suis posuit, qui ei parerent, mandans prorsus, ut nullus de anterioribus ad eam haberet accessum. Iustinianum vero verbis solummodo obiurgatum tanto in posterum amore dilexit, ut filio eius filiam suam promitte-

loca sancta prius visitans

insidias Iustiniani Iustini nepotem **regnum affectantis evasit.**

Similiter et Sophie auguste **dolos precavit,**

quam omni thesauro privavit, nil ei preter victui oportuna relinquens.

Iustiniani demum in gratiam reasumpti filio filiam in uxorem promisit et illius filiam pro filio suo petiit.

- ret, rursumque filio suo filiam eius expeteret. Sed haec res, quam ob causam nescio, ad effectum minime pervenit. Huius exercitus ab eo directus Persas potentissime debellavit; victorque regrediens, tantam molem predae cum viginti pariter elephantis detulit, ut humanae crederetur posse sufficere cupiditati.
- III.13 Ad hunc Hilpericus... GLORIA ROMANORUM.  
Huius in diebus beatus Gregorius diaconus, qui post papa extitit, cum esset apocrisarius, apud eandem regiam urbem Morales libros composuit Euthiciumque eiusdem urbis episcopum de resurrectione errantem, in conspectu eiusdem augusti superavit. Hac etiam tempestate Faroald... nudam reliquid.
- III.15 Tiberius igitur Constantinus... de hac luce ad aeternam patriam migravit, magnum luctum populis de sua morte relinquens. Fuit enim summae bonitatis, in elimosinis promptus, in iudiciis iustus, in iudicando cautissimus, nullum despiciens, sed omnes in bona voluntate complectens; omnes diligens, ipse quoque est dilectus a cunctis. Quo defuncto, Mauricius indutus purpura, redimitus diademate, ad circum processit, adclamatisque sibi laudibus, largita populo munera, primus ex Grecorum genere in imperio confirmatus est.
- IV.5 His diebus sapientissimus ac beatissimus Gregorius papa Romanae urbis, postquam alia multa ad utilitatem sanctae ecclesiae scrip-
- Que tandem ad effectum non venerunt.  
Huius exercitus ab eo contra Persas directus, illos potentissime debellavit. Qui rediens tantam prede molem ac XX elefantos detulit ut humane credatur posse cupiditati sufficere.
- Ad hunc Hilpericus... GLORIA ROMANORUM.  
Huius in diebus beatus Gregorius apud Constantinopolim adhuc dyaconus Libros morales composuit.
- Hac etiam tempestate Faroald... nudam reliquid.
- Tiberius igitur Constantinus... de hac luce migravit,  
vir preceteris optimus et  
**defletus** a cunctis.  
Quo defuncto, Mauricius indutus purpura et dyademate redimitus ad circum processit adclamantibus sibi laudantibusque populis largita munera, primus ex Grecorum genere in imperio confirmatus est.
- His diebus beatus Gregorius papa

- serat, etiam libros quattuor de vita sanctorum composuit; quem codicem dialogum, id est duorum locutionem, quia eum conloquens cum suo diacono Petro ediderat, appellavit. Hos igitur libros prefatus papa Theudelindae reginae direxit, quam sciebat utique et Christi fidei deditam et in bonis actibus esse praecipuam.
- IV.6 Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei ecclesia consecuta est. Nam pene omnes ecclesiarum, substantias Langobardi, cum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserunt. Sed huius salubri supplicatione rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones ecclesiae Christi largitus est atque episcopus, qui in depressione et abiectione erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit.
- IV.8 Hac etiam tempestate... vita privavit. Huius regis adventum in tantum beatus Gregorius papa exterritus est, ut ab expositione templi, de quo in Ezechiele legitur, desisteret, sicut ipse quoque in suis homeliis refert. Rex igitur Agilulf, rebus compositis, Ticinum repedavit. Nec multum post suggerente maxime Theudelinda regina sua coniuge sicut eam beatus papa Gregorius suis epistulis saepius ammonuit, cum eodem viro sanctissimo papa Gregorio atque Romanis pacem firmissimam pepigit. Eidemque reginae idem venerabilis sacerdos pro gratiarum actione hanc epistulam direxit.
- III<sup>or</sup> libros de vita sanctorum et Dyalogum composuit,
- misitque Theudelingae regine quam Christi fidelissimam cognoscebat.
- Per hanc quoque reginam multa bona ecclesia Dei consecuta est. Nam Langobardi adhuc gentilitatis errore detenti ecclesiarum substantias omnes abstulerant,
- quas huius regine precibus omnes episcopi receperunt et ipsi etiam ad suos episcopatum honores restituti sunt.
- Hac etiam tempestate... vita privavit. Huius regis adventum Gregorius papa quam plurimum timuit.
- Sed rex Agilulf, rebus compositis, Ticinum repedavit. Nec multum post sugerente Theudelinga regina
- cum viro sanctissimo Gregorio papa atque Romanis Agilulfus rex pacem firmissimam pepigit.

- IV.10 Inter haec sequenti mense Ianuario paruit stella cometis mane et vespere per totum mensem. Eo quoque mense defunctus est Iohannes archiepiscopus Ravennae. Cuius in locum Marianus civis Romanus substitutus est. Euin quoque duce in Tridentu mortuo, datus est eidem loco dux Gaidoaldus, vir bonus ac fide catholicus. Isdem ipsis diebus Baioarii... miracula fuerunt.
- IV.16 Sequenti anno Ariulfus dux... protexit. Cumque dux ipse prope Spoletium, ubi basilica beati martyris Savini episcopi sita est, in qua eiusdem venerabile corpus quiescit, advenisset, interrogavit cuius haec tam ampla domus esset. Responsum est ei... ducatum suscepit.
- IV.17 Circa haec tempora coenobium beati Benedicti patris, quod in castro Casino situm est, a Langobardis noctu invaditur. Qui universa diripientes nec unum ex monachis tenere potuerunt, ut prophetia venerabilis Benedicti patris, quam longe ante praeviderat, impleretur, qua dixit: «Vix apud Deum optinere potui ut ex hoc loco mihi animae cederentur». Fugientes quoque ex eodem loco monachi Romam petierunt, secum codicem sanctae regulae, quam praefatus pater composuerat, et quaedam alia scripta nec non pondus panis et mensuram vini et quidquid ex supellectili subripere poterant deferentes. Si quidem post beatum Benedictum Constantinus, post hunc Simpli-
- Inter haec sequenti mense Ianuario apparuit stella cometis mane et vespere per totum mensem.
- Euin quoque dux de Tridento mortuus est, eidem loco dux Gaidoaldus vir bonus ac fide catholicus substitutus est. Hidem ipsis diebus Baioarii... miracula fuerunt.
- Sequenti anno Ariulfus dux... protexit. Cumque dux ipse quoque Spolitium venisset, interrogavit de basilica beati Savini episcopi et martiris ibidem quiescentis cuius tam ampla domus existeret.
- Responsum est ei... ducatum suscepit.
- Circa hec tempora cenobium beati Benedicti in monte Casino situm,
- fugientibus monachis cunctis a Langobardis expoliatum est.
- manca il resto del capitolo*



cius, post quem Vitalis, ad extremum Bonitus congregationem ipsam rexit; sub quo haec destructio facta est.

- IV.29 Tunc etiam beatus papa Gregorius migravit ad Christum, cum iam Focas per indictionem octavam anno regnaret secundo. Cuius in locum ad apostolicatus officium Savinianus est ordinatus. Fuit autem tunc hiems frigida nimis, et mortuae sunt vites pene in omnibus locis...
- IV.37 (II parte) Exigit vero nunc locus, postposita generali historia, pauca etiam privatim de mea, qui haec scribo, genealogia retexere et quia res ita postolat paulo superius narrationis ordinem replicare. Eo denique tempore quo Langobardorum gens de Pannoniis ad Italiam venit Leupchis meus abavus ex eodem Langobardorum genere cum eis pariter adventavit. Qui postquam aliquod annos in Italia vixit, diem claudens extremum quinque ex se genitos filios adhuc parvulos reliquit; quos tempestas ista captivitatis, de qua nunc diximus, comprehendens, omnes ex castro Foroiulensi in Avarorum patriam exsoles deduxit. Qui cum per multos annos in eadem regione captivitatis miseriam sustinissent et iam ad virilem pervenissent aetatem, ceteris quattuor, quorum nomina non retinemus, in captivitatis angustia persistentibus, quintus eorum germanus nomine Lopichis, qui noster postea proavus extitit, inspirante sibi, ut credimus, misericordiae
- Tunc etiam mortuus est beatus Gregorius papa, et [?]
- in locum eius Savinianus substitutus est in officio apostolatus.
- manca il resto del capitolo*
- Exigit vero nunc locus privati [*sic*] de mea qui haec scribo geanologia [*sic*] retexere.
- Eo tempore quo Langobardi ex Pannonia Ytaliam iverunt,
- Lupichis meus abavus ex eodem genere cum eis venit.
- Qui moriens V parvulos filios reliquit
- qui omnes in hac Foroiulii tempestate predicta capti ducti sunt.
- Qui cum diu in captivitate mansissent tantum ut ad virilem pervenissent etatem,
- quintus ex eis Lupichis nomine, qui proavus postmodum noster fuit spirante (?) Deo

auctore, captivitatis iugum abicere statuit et ad Italiam, quo gentem Langobardorum residere meminerat, tendere atque ad libertatis iura studuit reppedare.

Qui cum adgressus fugam adri-  
pisset, faretram tantum et ar-  
cum et aliquantulum cibi propter  
viaticum gerens, nesciretque om-  
nino quo pergeret, ei lupus adve-  
niens, comes itineris et ductor  
effectus est. Qui cum ante eum  
pergeret et frequenter post se res-  
piceret et cum stante subsisteret  
atque cum pergente praeiret, in-  
tellexit, sibi eum divinitus datum  
esse, ut ei iter, quod nesciebat,  
ostenderet. Cum per aliquod dies  
per montium solitudines hoc mo-  
do pergerent, panis eidem viato-  
ri, quem exiguum habuerat, om-  
nino defecit.

Qui cum ieiunans iter carperet et  
iam fame tabefactus defecisset,  
tetendit arcum suum et eundem  
lupum, ut eum in cibum sumere  
possit, sagitta interficere voluit.  
Sed lupus idem ictum ferientis  
praecavens, sic ab eius visione  
elapsus est. Ipse autem, receden-  
te eodem lupo, nesciens quo per-  
geret, insuper famis penuria ni-  
mium debilis effectus, cum iam  
de vita desperaret sese in terram  
proiciens, obdormivit; viditque  
quendam virum in somnis talia  
sibi verba dicentem «Surge!  
Quid dormis? Arripe viam in  
hanc partem contra quam pedes  
tenes; illac etenim est Italia, ad  
quam tendis». Qui statim sur-  
gens, in illam partem quam in  
somnia audierat pergere coepit;  
nec mora, ad habitaculum homi-  
num pervenit. Erat enim Sclavo-

iugum captivitatis abicere statuit  
et ad Ytaliā,  
quo reliquos Langobardos esse  
sciebat,

[...] faretra et arcu et  
viatici modicum supti [?] fugam  
arripuit.

Qui quo iret ignorans  
ei lupus factus est comes

quem tamquam ducem  
sibi divinitus missum asumpsit

et per dies aliquot  
per devia montium sociatus est.

Cui cum cibus deficeret et fame  
nimia cruciaret  
arcum in ducem lupum tetendit  
ut ex eo comedens inedia cedere-  
tur.

Qui lupus hec videns abiit

et hic incertus itineris atque vie  
remansit

et iam  
de vita desperans iacens obdor-  
muit. Vidit in sompnis quemdam  
sibi Ytaliā ostendentem eumque  
ortantem ad iter.

Qui expergefactus surgens versus  
quam partem ille monstraverat  
iter sumpsit; nec mora ad habita-  
tiones quasdam Sclavorum per-  
venit.

rum habitatio in illis locis. Quem cum una mulier iam vetula vidisset, statim intellexit eum fugitivum esse et famis penuria laborare. Ducta autem misericordia super eum, abscondit eum in domo sua et secreto paulatim ei victum ministravit, ne, si ei usque ad saturitatem alimoniam praeberet, eius vitam funditus extingueret. Denique sic competenter ei pas- tum praebuit, quousque ipse recuperatus vires accipere potuisset. Cumque eum iam validum ad iter faciendum vidisset, datis ei cibariis, ad quam partem tendere deberet, admonuit. Qui post aliquot dies Italiam ingressus, ad domum in qua ortus fuerat pervenit; quae ita deserta erat, ut non solum tectum non haberet, sed etiam rubis et sentibus plena esset. Quibus ille succisis intra eosdem parietes vastam hornum reperrens, in ea sua faretra suspendit. Qui postquam consanguineorum et amicorum suorum muneribus dotatus, et domum reaedificavit et uxorem duxit; sed nihil de rebus quas genitor suus habuerat, exclusus iam ab his qui eas invaserant longa et diuturna possessione, conquirere potuit. Iste, ut iam superius praemisi, extitit meus proavus. Hic etenim genuit avum meum Arichis, Warnefrit autem ex Theudelinda coniuge genuit me Paulum meumque germanum Arichis qui nostrum avum cognomine retulit. Haec paucis de propriae genealogiae serie delibatis, nunc generalis historiae revertamur ad trami-

Quem  
vetula videns  
fugitivum putavit  
et debilem propter famem.  
Que caritative  
eum secreta  
in domo sua  
cibum refovit

et cum  
iam fortis esset ad iter,  
ostenso sibi quo sederet, «Vale»,  
dixit.

Hic vero post paucos dies Yt-  
liam venit, quo vix domum suam

**vepribus** plenam recognovit.

Ab amicis et consanguineis de-  
mum adiutatur [?],  
rehedificavit illam et uxorem  
duxit.

Ex qua genuit Arichis avum meum,  
qui genuit Vuarnefrit, qui ex Te-  
delinda coniuge genuit me Paulum  
germanumque meum Arichis.

His dictis ad hystoriam reverta-  
mur.

- IV.42 Igitur Arioald... non rectam lineam tenens, arrianae hereseos perfidia maculatus est. Siquidem Arianus minorem Patri Filium, Spiritum quoque sanctum minorem Patri et Filio ad suam perniciem dicunt; nos autem catholici Patrem et Filium et Spiritum sanctum in tribus personis unum et verum Deum aequali potentia eademque gloria confitemur. Huius temporibus pene per omnes civitates regni eius duo episcopi erant, unus catholicus et alter arrianus. In civitate quoque Ticinensi usque nunc ostenditur, ubi arrianus episcopus apud basilicam sancti Eusebii residens baptisterium habuit, cum tamen ecclesiae catholicae alius episcopus resideret. Qui tamen Arrianus episcopus, qui in eadem civitate fuit, Anastasius nomine, ad fidem catholicam conversus, Christi postea ecclesiam rexit. Hic Rothari rex Langobardorum leges...
- V.6 His diebus Constantinus Augustus... adiit, studiose ab eo sciscitans, utrum gentem Langobardorum, quae in Italia habitabat, superare et optinere possit. A quo cum servus Dei spatium unius noctis expetisset, ut pro hoc ipso Dominum supplicaret, facto mane ita eidem Augusto respondit: «Gens Langobardorum superari modo ab aliquo non potest, quia regina quaedam ex alia provincia veniens basilicam beati Iohannis baptistae in Langobardorum finibus construxit, et propter hoc ipse beatus Iohannes pro Langobardorum gente continue
- Igitur Arioald... non rectam lineam tenens, arrianus fuit
- et in civitatibus suis cunctis duo semper fuerunt episcopi, unus arrianus, alter catholicus.
- Anastasius tamen, episcopus Ticinensis, postmodum catholicus effectus est.
- Langobardorum leges...
- His diebus Constantinus Augustus... adiit, a quo utrum Langobardos Italia pellere posset quesivit.
- Qui
- sequenti mane respondit non posse
- eo quod regina quaedam forensis in Langobardorum finibus basilicam beati Iohannis construxisset, que donec ab eis despectui non haberetur

intercedit. Veniet autem tempus, quando ipsud oraculum habebitur despectui et tunc gens ipsa peribit. Quod nos ita factum esse probavimus, qui ante Langobardorum perditionem eandem beati Iohannis basilicam, quae utique in loco qui Modicia dicitur est constituta, per viles personas ordinari conspeximus...

V.11

At vero Constans augustus... ab urbe miliario, Vitalianus papa cum sacerdotibus et Romano populo occurrit. Qui augustus, cum ad beati Petri limina pervenisset, optulit ibi pallium auro textilem et manens apud Romam diebus duodecim omnia quae fuerant antiquitus instituta ex aere in ornamentum civitatis deposuit, in tantum ut etiam basilicam beatae Mariae, quae aliquando pantheum vocabatur et conditum fuerat in honore omnium deorum, et iam ibi per concessionem superiorum principum locus erat omnium martyrum discoperiret tegulasque aereas exinde auferret easque simul cum aliis omnibus ornamentis Constantinopolim transmitteret. Deinde reversus imperator Neapolim, itinere terreno perrexit civitatem Regium. Ingressusque Siciliam per indictionem septimam, habitavit in Syracusa, et tales afflictiones inposuit populo seu habitatoribus vel possessoribus Calabriae, Siciliae, Africae atque Sardiniae quales antea numquam audita sunt, ita ut etiam uxores a maritis vel filii a parentibus separarentur. Sed et alia multa et inaudita harum regionum populi sunt perpessi, ita

illo beato Iohanne intercedente superari non poterant.

Quod nos ita factum esse probavimus, qui ante Langobardorum perditionem eandem beati Iohannis basilicam, quae in Modicia constituta est, per viles personas ordinari conspeximus...

At vero Costans augustus... ab urbe miliario, Vitalianus papa cum clero et populo occurrit. Qui augustus aureum pallium beato Petro optulit et XII ibi dies moram faciens

cuncta quae fuerunt antiquitus instituta ex ere ornamenta civitatis deposuit ereasque tegulas basilice Beate Marie quae condam Panteon dicebatur depositas

Constantinopolim misit. Deinde per Neapolim et Regium

Siciliam ivit Syragusisque permanentes afflictiones

Calabris, Siculis, Afris, Sardisque inposuit ut inaudite similes ante fuerint,

- ut alicui spes vitae non remaneret. Nam et vasa sacrata vel cimelia sanctarum Dei ecclesiarum imperiali iussu et Grecorum avaricia sublata sunt. Mansit autem imperator in Sicilia ab indictione septima usque in duodecimam sed tandem tantarum iniquitatum poenas luit atque dum se in balneo lavaret, a suis extinctus est.
- V.30 Igitur extincto... et Adrianus abbas, vir aequae doctissimus, a Vitaliano papa missi in Britanniam, plurimas ecclesias Anglorum doctrinae ecclesiasticae fruge foecundarunt. E quibus Theodorus archiepiscopus peccantium iudicia, quantis scilicet annis pro uno quoque peccato quis poenitere debeat, mirabili et discreta consideratione descripsit.
- V.31 Insequenti post tempore mense augusto a parte orientis stella cometis apparuit nimis fulgentibus radiis, quae post semet ipsam reversa disparuit. Nec mora, gravis pestilentia ab eadem parte orientis secuta, Romanum populum devastavit. His diebus Dominus papa Romanae ecclesiae locum qui Paradisus dicitur ante basilicam beati apostoli Petri candidis et magnis marmoribus mirifice stravit.
- VI.2 Romuald quoque... peperit. Circa hec tempora cum in castro Cassini, ubi beatissimi Benedicti sacrum corpus requiescit, ab aliquantis iam elapsis annis vasta solitudo existeret, venientes de Celmanicorum vel Aurelianensium regione Franci, dum apud
- eis non solum sua sed insuper ecclesiarum vasa et quecumque alia bona abstulit. Mansitque ibi ab inditione VII usque ad XII<sup>am</sup>, ibique dum se in balneum lavaret a suis extinctus est.
- Igitur extincto... Adrianus abbas a Vitaliano papa missi in Britanniam doctrinam ecclesiasticam predicarunt.
- manca il resto del capitolo*
- Sequenti anno mense Augusto **luculentissima** stella cometes apparuit.
- manca il resto del capitolo*
- Romuald quoque... peperit. Circa hec tempora,
- venientes de Celmanicorum seu Aureliensium regione Franci

venerabile corpus se pernoctare simulassent, eiusdem venerabilis patris pariterque eius germanae venerandae Scolasticae ossa auferentes in suam patriam adportarunt; ubi singillatim duo monasteria in utrorumque honorem, hoc est beati Benedicti et sanctae Scolasticae, constructa sunt. Sed certum est nobis, os illud venerabile et omni nectare suavius et oculos semper caelestia contuentes, cetera quoque membra quamvis defluxa remansisse. Solum etenim singulariter dominicum corpus non vidit corruptionem; ceterum omnium sanctorum corpora in aeternam postea gloriam reparanda corruptioni subiecta sunt, his exceptis, quae ob divina miracula sine labe servantur.

VI.4 Dum haec in Italia geruntur, heresis apud Constantinopolim orta est, quae unam in domino nostro Iesu Christo voluntatem et operationem adseverabat. Hanc autem heresem exictarunt Georgius patriarcha Constantinopolitanus, Macharius, Pyrrus, Paulus et Petrus. Quam ob causam Constantinus augustus centum quinquaginta episcopos congregari fecit; inter quos etiam fuerunt legati sanctae Romanae ecclesiae missi ab Agathone papa, Iohannes diaconus et Iohannes Portuensis episcopus; qui omnes eandem heresem damnaverunt...

VI. 5 His temporibus per indictionem octavam luna eclypsin passa est. Solis quoque eclypsis eodem pene tempore, hora diei quasi decima,

in castro Casini clam corpora beati Benedicti et Scolasticae sororis sue inde in Franciam trastulerunt eisque duo monasteria construxerunt.

*manca il resto del capitolo*

His temporibus Constantinopolim orta est heresim quorundam tenentium unam solam in Deo Christo voluntatem fuisse

et per sextam universalem synodum ibidem reprobata et dampnata est Costantino principe imperium Romanum regente et Agathone papa sedente.

*manca il resto del capitolo*

His etiam temporibus luna et sol etiam passi sunt eclipsim,

quinto nonas maias effecta est. Moxque subsecuta gravissima pestis est tribus mensibus, hoc est Iulio, Augusto et Septembrio; tantaque fuit multitudo morientium, ut etiam parentes cum filiis atque fratres cum sororibus, bini per feretra positi, apud urbem Romam ad sepulchra ducerentur. Pari etiam modo haec pestilentia Ticinum quoque depopulata est, ita ut, cunctis civibus per iuga montium seu per diversa loca fugientibus, in foro et per plateas civitatis herbae et fructecta nascerentur. Tuncque visibiliter multis apparuit, quia bonus et malus angelus noctu per civitatem pergerent, et ex iussu boni angeli malus angelus, qui videbatur venabulum manu ferre, quotiens de venabulo hostium cuiuscumque domus percussisset, tot de eadem domo die sequenti homines interirent. Tunc cuidam per revelationem dictum est, quod pestis ipsa prius non quiesceret, quam in basilica Beati Petri quae ad Vincula dicitur sancti Sebastiani martyris altarium poneretur. Factumque est, et delatis ab urbe Roma beati Sebastiani martyris reliquiis, mox in iam dicta basilica altarium constitutum est, pestis ipsa quievit.

VI.11

Inter haec Constantinus... marique fecit. Hic Sergium pontificem, quia in erroris illius synodo, quam Constantinopolim fecerat, favere et subscribere noluit, misso Zacharia protospathario suo, iussit Constantinopolim deportari. Sed militia Ravennae vicinarumque partium iussa principis nefanda contemnens, eundem Zacha-

cui gravis pestis subsecuta est. Nam tribus his mensibus Iulio, Augusto et Septembrio tot sunt apud urbem Romam et apud Ticinum et alibi mortui,

ut fugientibus reliquis per forum et plateas civitatum herbe et **vepres** nate sunt.

Relatum est visos fuisse bonum et malum angelos noctu per urbem incedere et hostiatim malus iussu boni cum baculo domus percutere et quot ictus daret,

tot ex domo illa moriebantur,

nec hic cessavit donec in basilica Beati Petri qui ad Vinculas dicitur altare beati Sebastiani construeretur, prout quibusdam revelatum erat.

Inter haec Costantinus... marique fecit. Hic Sergium pontificem

misso Çacaria protospadario suo Romam eo quod heresim nuper Constantinopolim dampnare adhaerere noluerat capi iussi et Constantinopolim deportari. Sed militia Ravennatum vicinarumque par-



- |       |  |   |
|-------|--|---|
|       | riam cum contumeliis ab urbe Roma et iniuriis pepulit.   | tium prohibuit, Çacariamque ab urbe repulit.  |
| VI.16 | Hoc tempore apud Gallias... continentissime vixit. De cuius mirabilibus apud Metensem ecclesiam, ubi episcopatum gessit, liber existit, eiusdem miracula et vitae abstinentiam continens. Sed et ego in libro quem de episcopis eiusdem civitatis conscripsi flagitante Angelramno, viro mitissimo et sanctitate praecipuo, praefatae ecclesiae archiepiscopo, de hoc sacratissimo viro Arnulfo quaedam eius miranda composui, quae modo superfluum duxi replicare.  | Hoc tempore apud Gallias... continentissime vixit, Mecenensis ecclesiae factus episcopus.   |
| VI.17 | Inter haec Cunincpert... obtinuit, tandem ab hac luce subtractus est. Hic in campo Coronate, ubi bellum contra Alahis gessit, in honore beati Georgii martyris monasterium construxit. Fuit autem vir elegans et omni bonitate conspicuus audaxque bellator. Hic cum multis Langobardorum lacrimis iuxta basilicam domini Salvatoris, quam quondam avus eiusdem Aripert construxerat, sepultus est. Regnumque Langobardorum Liutperto filio adhuc puerilis aetatis reliquit, cui tutorem Ansprandum, virum sapientem et inlustrem, contribuit. | Inter hec Cunipert... optinuit, mortuus est.<br><br>Fuit autem elegans et omni bonitate conspicuus audaxque bellator<br><br>et apud basilicam domini Salvatoris ab avo constructam sepultus est<br><br>regnumque Liutperto filio adhuc puerulo reliquit, cui tutorem Asperandum virum sapientem et illustrem tribuit. |
| VI.34 | At vero Filippicus, qui et Bardanis... nec tamen occidit. Hic Anastasius litteras Constantino papae Romam per Scolasticum patricium et exarcum Italiae direxit, quibus se fautorem catholicae fidei et sancti sexti concilii praedcatorem esse declaravit.   | Phylippicus vero qui et Bardanis... nec tamen occidit. Hic<br><br>catholicam fidem sexti concilii tenuit.   |

- VI.43           Eo tempore Liutprand rex donationem patrimonii Alpium Cottiarum Romanae ecclesiae confirmavit. Nec multum post idem regnator Guntrut, filiam Teutperti Baioariorum ducis, apud quem exularat, in matrimonium duxit; de qua unam solummodo filiam genuit.
- VI.44           Per haec tempora Faroaldus... invasit.  
His diebus Teudo Baioariorum dux gentis orationis gratia Romam ad beatorum apostolorum vestigia venit.
- VI.45           Aput Foroiuli igitur sublato e rebus humanis patriarcha Sereno, Calistus, vir egregius, qui erat Tarvisianae ecclesiae archidiaconus, adnidente Liutprando principe, Aquileiensem ecclesiam regendam suscepit. Quo, ut diximus, in tempore Pemmo Foroiulianis praeerat Langobardis. Is cum iam nobilium, quos cum suis natis nutrierat, filios eos iam ad iuvenilem perduxisset aetatem, repente ei nuntius venit, inmensam Scalvorum multitudinem in locum qui Lauriana dicitur adventasse. Cum quibus ille iuvenibus super eosdem Sclavos tercio inruens, magna eos clade prostravit; nec amplius ibi aliquis a parte Langobardorum cecidit quam Siquidus, qui erat iam aetate grandaeus. Iste namque in superiori pugna, quae sub Ferdulfo facta est, duos filios amiserat. Qui cum prima et secunda vice iuxta voluntatem suam se de Sclavis ultus esset, tercia vice, prohibente duce et aliis Langobardis, non potu-
- Eo tempore Luprand rex  
Guntrudam filiam Teudeperti Baioariorum ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit, de qua unam solummodo genuit [*sic*].
- Per hec tempora Faroaldus... invasit.  
His diebus Theudepertus [*sic*] Baioariorum dux orationis gratia Romam venit.
- Aput Foroiulii  
cum Pemmo, ut diximus, qui Foroiulianis Langobardis praeerat, iam nobilium quos cum suis natis nutrierat filios eos iam ad iuvenilem perduxisset etatem, repente ei nuntius venit, quod inmensa Sclavorum multitudo in loco qui Lauriana dicitur adventasset. Cum quibus ille iuvenibus super eosdem Sclavos tertio iniit bellum  
nec aliquis a parte Langobardorum cecidit quam Siquidus qui erat iam etate grandaeus. Iste namque in superiori pugna que sub Faroaldo [*sic*] facta fuerat, duos filios amiserat. Qui cum prima et secunda vice iuxta voluntatem suam se de Sclavis ultus esset, tercia vice prohibente duce et

it inhiberi, sed ita eis respondit: «Iam satis», inquit, «meorum filiorum mortem vindicavi, et iam, si advenerit, laetus suscipiam mortem». Factumque est... arma formidare.

VI.49

Eoque tempore rex Liutprandus... redditum est. Per idem tempus Leo augustus ad peiora progressus est, ita ut compelleret omnes Constantinopolim habitantes, tam vi quam blandimentis, ut deponerent ubicumque haberentur imagines tam Salvatoris quamque eius sanctae genetricis vel omnium sanctorum, easque in medium civitatis incendio concremari fecit. Et quia plerique ex populo tale scelus fieri praepediebant, aliquanti ex eis capite truncati, alii parte corporis multati sunt. Cuius errori Germanus patriarcha non consentiens, a propria sede depulsus est et eius in loco Anastasius presbiter ordinatus est.

VI.51

Gravis sane per idem tempus inter Pemmonem ducem et Calistum patriarcham discordiae rixa surrexit. Causa autem huius discordiae ista fuit. Adveniens anteriore tempore Fidentius episcopus de castro Iuliensi, cum voluntate superiorum ducum intra Foroiulani castris muros habitavit ibique sui episcopatus sedem statuit. Quo vita decedente, Amator in eius loco episcopus ordinatus est. Usque ad eundem enim diem superiores patriarchae, quia in Aquileia propter Romanorum incursionem habitare minime poterant, sedem non in Foroiuli, sed

aliis Langobardis non potuit inveniri [*sic*] sed ita dixit: «Iam satis», inquit, «meorum filiorum mortem vindicavi, et iam si advenerit letus suscipiam mortem». Factumque est... arma formidare.

Eo tempore rex Liutprandus... redditum est. Per idem tempus Leo augustus ad peiora progressus est.

Nam blanditiis aut vi omnes cives compulsi, ut in publicum ymagines Dei

et sanctorum omnium cumulate comburerentur, contradicentes vero sceleri decapitari aut mutilari membro aliquo fecit.

Germanus patriarcha errori non assentiens fugit, cuius in loco Anastasius presbiter ordinatus est.

Gravissime per idem tempus inter Pemmonem ducem et Calistum patriarcham discordie. Causa horum talis.

Fidentius episcopus Foroiulianus de voluntate ducum preteritorum intra muros Foroiulianos habitavit,

cui successit Amator.

Hii vero qui patriarche Aquilegienses erant, cum propter incursionem Romanorum crebras in Aquileia habitare non possent, apud Cormones habebant sedem.

in Cormones habebant. Quod Calisto, qui erat nobilitate conspicuus, satis displicuit, ut in eius diocesi cum duce et Langobardis episcopus habitaret et ipse tantum vulgo sociatus vitam duceret. Quid plura? Contra eundem Amatorem episcopum egit eumque de Foroiuli expulit atque in illius domo sibi habitationem statuit. Hac de causa Pemmo dux contra eundem patriarcham cum multis nobilibus Langobardis consilium iniiit adprehensumque eum ad castellum Potium, quod supra mare situm est, duxit indeque eum in mare praecipitare voluit, sed tamen Deo inhibente minime fecit; intra carcerem tamen eum retentum pane tribulationis sustentavit. Quod rex Liutprand audiens, in magnam iram exarsit, ducatumque Pemmoni auferens, Ratchis, eius filium, in eius loco ordinavit. Tunc Pemmo cum suis disposuit, ut in Sclavorum patriam fugeret; sed Ratchis, eius filius, a rege supplicavit patremque in regis gratiam reduxit. Accepta itaque Pemmo fiducia, quod nihil mali pateretur, ad regem cum omnibus Langobardis, quibus consilium habuerat, perrexit. Tunc rex in iudicio residens, Pemmonem et eius duos filios Ratchait et Aistulfum Ratchis concedens, eos post suam sedem consistere praecepit. Rex vero elevata voce omnes illos qui Pemmoni adhaeserant nominatimve comprehendere iussit. Tunc Aistulfus dolorem non ferens, evaginato pene gladio regem percutere voluit, nisi eum Ratchis, suus germanus, cohibuisset. Hoc

Quod Calisto displicuit,

quod episcopus cum duce et aliis nobilibus habitaret et patriarcha cum vulgo.

Ob quam causam contra Amatorem egit, eumque extra civitatem expulit et in eius domo suam sedem locavit.

Quem Pemmo dux cum aliis Langobardorum nobilibus

in mari proici voluit,  
tandem destitit

et eum retentum pane tribulationis nutrit. Quod regi Luprando displicuit ducatumque Ratchis filio eius dedit.

Pemmo vero cum suis ad Sclavos confugere disposuit, Ratchis patrem Luprando reconciliavit,

qui reconciliatus cum consociis ad regem perrexit.

Iussit rex ut qui Pemmoni contra Calistum adhaeserant caperentur. Quod Aistulfus Pemmonis filius non sustinens, evaginato gladio regem percutere voluit.

Quem Ratchis germanus suus tenuit.

Et sic comprehensi sunt omnes

modo his Langobardis comprehens, Herfermar, qui unus ex eis fuerat, evaginato gladio, multis se insequentibus, ipse se viriliter defendens, in basilica beati Michaelis confugit, ac deinde regis indulgentia solus impunitatem promeruit, ceteris longo tempore in vinculis excruciat.

uno excepto, Herfermar, qui se evaginato gladio viriliter defendit et in basilicam Beati Michaelis confugit. Post hec indulgentiam regis meruit, alii vero longo tempore in vinculis cruciati sunt.

## Appendice II

- Cap. *Recueil des historiens des Croisades. Documents Arméniens, II, Documents latins et français relatifs à l'Arménie, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, pp. 261-363*
- I.XII *De regno Mesopotamie*  
 Regnum Mesopotamie a parte orientis habet inicium a magna civitate Mosel, que est prope flumen Tygris; et per occidentem dilatatur usque ad civitatem Rohais, que prope flumen Eufrates habet situm. Hec quoque fuit civitas regis Agari, ad quem Dominus noster Ihesus Christus transmisit Veronicam, que hodie Rome invenitur. Prope illam civitatem Rohais est tera Karam, in qua Habraam et sua progenies habitaverunt antiquitus, quam Dominus eis precepit relinquere et ultra flumen Eufrates se transferre, quando venerunt ad terram promissionis, sicut in Biblia plenius continetur. Istud regnum Mesopotamia greco ydiomate nominatur, eo quod inter ista duo magna flumina Tygris et Eufrates situm habet. Latitudo istius regni habet inicium ab uno monte Armenie, qui vocatur Samson, et extenditur per meridiem usque ad desertum Arabie Minoris. Istud regnum multas habet planicies fertiles et amenas; duos habet montes solummodo valde longos et fructibus copiosos; alter
- FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50
- [f. 225r-v] *De regno Mesopotamie*  
 Regnum Mesopotamie versus orientem a magna civitate Mossel Tigri propinqua summit initium, in occidentem terminans in civitatem Rochais contiguam Euftratri,
- in qua olim Agari rex  
 cui Christus transmisit Veronicam, que Rome hodie est, regnum habuit. Penes hanc Carra est terra,  
 unde oriundus Abraam
- iussu Domini transmigravit.
- Vocatur autem Mesopotamia grece eo quod inter duo flumina Tigrin et Eufraten sita sit.  
 Latitudo vero eius a Sanson monte Armenie summit initium,
- in meridiem tendens usque ad desertum Minoris Arabie.  
 Habundat planitiebus fertilibus et amenis, duos tantum montes habens longissimos, sed fructuum copiosos. Qui ex parte orien-

istorum montium vocatur Simar, alius vero Lison. Per illam terram modice aque labuntur, sed habitatores illius patrie bibunt aquam de puteis et cisternis. In ipso quidem regno degunt aliqui Christiani, Syriani videlicet et Armeni; aliqui vero sunt qui Sarracenorum tenent sectam et fidem. Christiani illi, precipue Armeni, sunt equites et pedites in armis valentes, sed Syriani et Sarraceni non ingerunt se de armis, sed sunt artifices et cultores terre et quidam eciam sunt pastores. Verumptamen in quadam provincia vocata Meredin habitant quidem Sarraceni sagittarii, qui Cordins vulgaler appellantur.

III.xxv-  
xxvi

*Qualiter soldanus Egipti de regno Syrie fugavit Tataros quos in custodia terre dimiserat Halaonus*

Interea vero quod Halaonus guerram habebat cum Barca, superius nominato, soldanus Egipti, suo exercitu congregato, egressus est de terra Egipti, et venit ad provinciam Palestine, ad quemdam locum qui vocatur Haymaloth, ibique preliatus est cum Guiboga, capitaneo Tatarorum. Fuit tamen Guiboga debellatus et in prelio interemptus. Tatari vero qui de illo prelio fugerunt ad regnum Armenie pervenerunt, et tunc regnum Syrie redactum fuit sub potentia soldani, preter aliquas Christianorum civitates, positas prope mare, [quas Christiani tenuerunt].

Quando Halaonus intellexit rumores de soldano Egipti, qui regnum Syrie invaserat et fugaverat gentem suam, continuo suum

tis est Symar nominatur, alius vero Lisson. Perpauce per regnum labuntur aque, puteis incole ad potum utuntur,

quorum aliqui christiani sunt, Siriani scilicet et Armeni, aliqui vero Saraceni et eorum sequuntur fidem, scilicet Maometti.

Christiani ut plurimum armigeri sunt et potissime Armeni natione, Saraceni et Siriani artibus et mercimoniis vacant et nonnulli pastores sunt,

exceptis qui provinciam habitant Meredin: hii strenui atque pugnatore sunt arcarii Saraceni, qui Cordins eorum ydiomate nuncupantur.

[f. 230v] *Soldanus Egipti pulsus Tataris regnum Syrie occupavit*

Existente bello inter Halaonem et Barcam, soldanus Egipti exercitu congregato per desertum devenit in Palestinam

loco qui dicitur Haymalot, ubi adversum habens Guyboda non retractantem pugnam manus conseruere. Quo in prelio fusi Tartari Guyboda occisus est. Tartari vero qui potuere in Armeniam confugere nec mora ab Egiptiis regnum Syrie occupatum est, exceptis aliquibus civitatibus positis in litore maris, quas christianorum servabant presidia.

Halaon autem ex hiis factus certior,

exercitum congregavit, misitque ad regem Armenie et ad regem Georgie, et ad alios Christianos parcium Orientis, ut contra soldanum Egypti totis viribus se pararent. Cumque Halaonus jam arripere iter suum vellet, invasit eum quedam infirmitas que per spacium xv dierum ipsum detinuit; de qua infirmitate obiit Halaonus. Cujus rei causa Terre Sancte [negocium] jam inceptum fuit totaliter perturbatum. Post mortem vero Halaoni, filius ejus Abaga sibi successit. Iste rogavit avunculum suum Cobila Can ut ipsum in suo dominio confirmaret; quod quidem Cobila Can fecit libenter, quia sciebat illum esse sapientiore omnibus aliis filiis Halaonis, et postea fuit vocatus Abaga Can. Et cepit Abaga Can dominari anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto.

## III.XL

Ego vero, qui hanc hystoriam compilavi, interfui omnibus negociis que Tataři habuerunt facere cum soldano a tempore Halao nis, sed numquam vidi vel audivi [dici] de aliquo domino Tartarorum qui in duobus diebus plura faceret quam Cassanus. Nam, prima die belli, cum parva quantitate suorum contra soldanum et magnam copiam inimicorum prelium sustinuit, et de persona sua taliter se probavit quod inter omnes alios bellatores famam et laudem merito est adeptus, et de probitate sua narrabitur inter Tartaros in secula seculorum. Secunda vero die, tanta fuit libertas et liberalitas cordis sui quod de omnibus diviciis et inifinitis

congregato exercitu regi Armenie atque Georgie ceterisque christianis in partibus illis degentibus nunciavit [?] ut terra marique quibus possent copiis secum adversus Egiptios convenirent. Verum volens iter arripere in egritudine incidit, a qua post dies aliquos superatus occubuit

et sic ceptum obmissum est. Attamen Abaga filius eius atque successor a Cobila Can Tartarorum imperatore avunculo suo precibus obtinuit in paterno imperio confirmari,

eo quod ceteris Haloon filiis prevaleret.

Assumpsit vero imperium anno a Christo nato M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXIII<sup>o</sup>.

[f. 232v] Ego autem Haytonus rebus omnibus a Casano adversus Soldanum gestis interfui nec non a quibuscumque aliis que a Tartaris acta sunt cum soldano a tempore Haloonis citra nec vidi, audivi vel memini ab aliquo Tartarorum domino in duobus diebus tam grandia peracta negotia uti a Casano facta sunt. Prima namque die paucis comitatibus sotiis aversus soldani multitudinem prelium iniit nec solum ducis more sed militis adeo strenue in armis egit aut a Tartaris cunctis permaximis extolleretur laudibus.

Secunda vero die de liberalitate ingenti preda dividendo suis preteriti vires excessit:



thesauris quos acquisiverat, sic inter suos distribuit et divisit quod in sua sorte non retinuit nisi unum ensem et quoddam marsupium plenum scripturis soldani, in quibus continebatur numerus armatorum exercitus Egypti et redditus ipsius terre et similia; et alia omnia distribuit liberaliter, ut est dictum. Et hoc erat precipue admirandum qualiter in tantilo corpusculo tanta virtutum copia poterat inveniri; nam inter c<sup>m</sup> militum vix potuisset stature minoris aliquis reperi, neque turpioris aspectus. Omnes tamen alios in probitate et virtutibus excedebat. Et quia iste Cassanus tempore nostro fuit, dignum est quod de suis gestibus plenius quam de aliis narremus. Et soldanus ille qui per Cassanum extitit debellatus adhuc vivit. Preterea illi qui ad Sarracenorum intendunt precipitium et gravamen, poterunt multa sumere documenta, modis plenius intellectis quibus Cassanus de Agarenis victoriam reportavit.

nil enim ex omni preda et tam ingenti thesauro sibi servaverat preter ensem unum et marsupium scripturarum soldani plenum, que scripta continebant exercituum Egiptiorum numerum et qui unaquaque civitas deberet soldano.

Et eo magis mirabile videbatur pluribus eo quod esset corpore pusillus et aspectu turpissimus,

cum probitate ceteros antiret.